

PRIMA DI TUTTO

L'EDITORIALE

di CRISTINA POZZI



FRANCESCO MARGUTTI/PHOTOMOVIE

IO, STUDENTESSA LAVORATRICE (L'UNIVERSITÀ NON PENSA A ME)

«Sono una studentessa lavoratrice». Questa è la premessa che faccio ogni volta che mi presento a un esame all'università per spiegare che no, non ho seguito le lezioni e che ho studiato il programma per i “non frequentanti”.

Sto prendendo una seconda laurea in Filosofia mentre lavoro come imprenditrice. Ho scelto filosofia perché Impactscool, la mia impresa, si occupa di educazione innovativa, di tecnologie emergenti, sostenibilità e scenari futuri e ho la necessità di studiare, approfondire, ricevere stimoli e acquisire nuove competenze continuamente, come per altro capita a molte persone nel contesto attuale. Complice il mio lavoro, mi trovo spesso a riflettere sulla necessità di corsi brevi, professionalizzanti e flessibili, che siano in grado di fornire le competenze richieste dal mercato e che siano organizzati in modo da creare **le premesse per il lifelong learning, ovvero l'approccio che permette di imparare per tutta la vita e non solo per un periodo limitato prima di iniziare a lavorare**. Un approccio reso necessario da un mondo in continua evoluzione nel quale il passo delle innovazioni tecnologiche e scientifiche ha reso frequenti vere e proprie trasformazioni di interi settori. Questo genera il cosiddetto *Skills Mismatch*, **la discrepanza fra le competenze richieste dalle aziende e quelle possedute realmente dai lavoratori, che nell'Unione Europea assume le proporzioni di diverse centinaia di migliaia di posti di lavoro non coperti da un lato e di persone in cerca di lavoro con competenze ritenute “poco appetibili” dall'altro**. Eppure, proprio le università avrebbero l'opportunità di diventare il perno di un approccio per il *lifelong learning* avendo internamente le competenze dei professori e dei ricercatori oltre che la riconoscibilità dei certificati rilasciati.

Mancano però flessibilità e digitalizzazione. Il secondo punto è stato fortemente migliorato per via dell'emergenza attuale tramite il rafforzamento degli strumenti, l'erogazione obbligatoria delle lezioni in forma virtuale, gli esami online e i servizi di segreteria in videoconferenza, che

**OGGI TUTTI ABBIAMO LA NECESSITÀ
DI IMPARARE PER TUTTA LA VITA.
IL MONDO CAMBIA IN FRETTA: È
IL LIFELONG LEARNING, BELLEZZA**

sono un cambiamento epocale in termini di fruibilità evitando attese e code lunghissime in orari impensabili per una persona che lavora.

Il primo punto, invece, è ancora tutto da affrontare. Pensiamo al calendario degli esami. La mia agenda è complessa per via del lavoro e in maniera poco ortodossa spesso mi trovo a scegliere quale esame sostenere a partire dalle date di appello, evitando così le sovrapposizioni con gli impegni di lavoro. Inoltre, le date sono spesso disponibili solo poche settimane prima della prova, costringendomi ad equilibrismi. **È chiaro che il sistema non è pensato per me — per noi, studenti lavoratori che siamo l'eccezione — ma per giovani focalizzati principalmente sullo studio.** Inoltre, dare gli esami solo in alcuni mesi dell'anno mi rallenta. Considerato che il mio status permette di non frequentare le lezioni, di fatto posso studiare con i miei ritmi. Se potessi sosterei esami tutto l'anno, mentre così non posso che concentrare massimo cinque in finestre temporali che, sommate, raggiungono i quattro mesi.

Oggi però siamo in un momento unico per le università: avendone rivoluzionato gli spazi, digitalizzandoli, l'emergenza Covid-19 potrebbe spingere a ripensarne anche i tempi e i modi. Il tema è caldo, soprattutto in Usa e Gran Bretagna, dove il costo delle rette indebita gli studenti e non sempre garantisce un lavoro. Da un lato ci sono le grandi aziende che, non trovando la formazione che cercano sul mercato, iniziano ad offrirla per conto proprio, muovendosi per necessità. In questi giorni ad esempio si parla molto di **Google che ha lanciato alcuni corsi di formazione di sei mesi e dai costi molto contenuti al fine di certificare figure molto richieste in ambito tecnologico e spesso difficili da reperire.** Qualcuno, in modo quanto meno audace, ha raccolto la notizia e ha annunciato che l'azienda sta «aprendo un'università», scatenando così un dibattito acceso sul futuro dell'alta formazione. Ma in realtà Google sta semplicemente seguendo un trend già in atto da tempo in ambito tecnologico dove, oltre a Google che già offriva dei corsi online sulla piattaforma Coursera, sono attivi anche IBM, Apple e Amazon. Molti dei corsi offerti da queste aziende sono gratuiti e questo dovrebbe essere un buon indicatore di quanto per queste ultime il problema di non trovare risorse da assumere sia vitale.

Ci sono poi imprese innovative che operano in termini di opportunità e offrono formazione per diventare programmatori scommettendo sul fatto che gli studenti troveranno lavoro molto in fretta al termine della specializzazione. **Il patto è semplice: non paghi nulla per la formazione ma mi pagherai per un periodo limitato una percentuale di quanto guadagnerai non appena avrai trovato lavoro. Oppure: paghi ma ti rimborserò totalmente se non troverai lavoro al termine del corso.** Con questo modello operano ad esempio con successo Lambda School in Usa, Strive School nell'Unione Europea, Boolean Careers in Italia.

Questi modelli possono stimolare una rivoluzione del ruolo del mondo accademico. Le prossime mosse determinano il futuro delle università: saranno loro a creare nuovi modelli di educazione che siano pensati per le esigenze della nostra epoca?

Cristina Pozzi, ceo e cofondatrice di Impactscool, è stata nominata Young Global Leader (2019-2024) dal World Economic Forum, associazione no profit con sede a Ginevra

I CORSI LANCIATI DA GOOGLE (MA NON SOLO) HANNO ALZATO UN POLVERONE. GLI ATENEI SAPRANNO CREARE UN MODELLO VINCENTE?